

## SOLO PAROLE CONCRETE, PLEASE

“Alice, un momento di attesa”. Il sorriso del Gatto de Cheshire aleggiava su una biforcazione nel tronco dell’albero dopo che tutto, ma proprio tutto il Gatto se n’era andato, svaporando come in una dissolvenza cinematografica. “Alice aspetta, vorrei chiederti che cosa percepisci di me in questo momento”. Alice si arrestò nel mezzo di un passo doppio, girò sui tacchi e tornò nell’ombra dell’albero a guardare, controluce, il sorriso del Gatto. “Gatto, vedo il tuo sorriso. Ma non so come sia possibile, dato che tu sei scomparso tutto, ma proprio tutto”. In effetti, dopo che il Gatto si era ridotto, in dissolvenza, al muso, e dopo che le orecchie e le vibrisse avevano subito una cancellazione, anche i denti distesi in due lunghe file di biancore animate dal sarcasmo avevano emesso uno scintillio per un momento ed erano scomparsi. “Tutto di te è scomparso, anche la dentatura, eppure vedo ancora il tuo sorriso. Ma com’è possibile? Come fa a esistere un sorriso senza labbra, senza denti che sorridono?” “Non tutto è scomparso, disse il gatto il cui ghigno si celava sotto un paio di invisibili baffi, se fai attenzione scoprirai che è rimasto qualcos’altro di me oltre al sorriso.” Alice strabuzzò gli occhi cercando di individuare le striature gialle e nere del gatto tra i varchi che si aprivano nel fogliame. “Non vedo nulla, disse Alice, ma proprio nulla”. Il sorriso del gatto sembrò fare un guizzo di allegria nella luce del tramonto. “Alice, Alice, disse quell’assenza felina, come tutti i filosofi da Aristotele a oggi sei anche tu una vittima del pregiudizio della conoscenza”. Di fronte a questa sentenza che sembrava senza appello lo sguardo di Alice si ricoprì di un velo di lacrime. “Non posso più sentire questa voce.” D’improvviso si fece la luce nella mente di Alice. “Questa voce! Ho capito, Gatto, è la tua voce che è rimasta. Non resta di te solo qualcosa che io possa vedere, ma anche qualcosa di udibile.” Un flebile squittio si intromise. “Proprio così, piccola Alice, il Gatto ti ha mostrato quello che avresti

anche potuto scoprire da sola, ovvero che la conoscenza ha tante vie, molte delle quali passano dalla vista, alcune delle quali cercano la compagnia di un altro senso, come per esempio l'udito." Alice voltò il capo verso la base dell'albero. "E tu chi sei, che parli con una così dolce vocina? Odo il tuo suono ma non riesco a vedere il tuo sembiante." Lo squttio sembrava descrivere un tondo intorno a Alice. "Sono il Topo dello Yorkshire." E si chiuse in un impenetrabile mutismo.

Alice si trovava in un comprensibile imbarazzo. Avrebbe voluto chiedere al Topo dello Yorkshire se le avrebbe offerto il suo sorriso, ma cominciava ad accusare una certa stanchezza per sghignazzi senza denti. Questo pensiero le richiamò un ricordo: aveva nella borsa la dentiera del nonno. "Ho passato il pomeriggio con dei sorrisi senza denti, posso occuparmi adesso di denti senza sorriso." A questo punto...

*Spettabili Casati e Varzi,*

Come indicato ~~nella comunicazione~~ **nei fogli** inviati a tutto il ~~personale collaboratore~~ **i collaboratori**, ~~la Redazione~~ **i redattori** hanno deciso di ~~sposare la causa Reista~~ **essere reisti** e di espungere quindi dai ~~testi fogli scritti~~ **che giungono a questa sede tavolo** tutte le ~~parole~~ **tracce di inchiostro** che ~~parlano di cose immateriali~~ **non parlano di cose materiali**. Abbiamo cominciato a leggere il vostro ~~racconto~~ **foglio** e ci siamo permessi di ~~evidenziare~~ **sottolineare** tutte le ~~parole~~ **tracce di inchiostro** che ~~rientrano nell'elenco~~ **assomigliano alle tracce accettabili** contenute ~~e nella nostra comunicazione~~ **nei fogli che vi abbiamo inviato**. Vi preghiamo di correggere il vostro ~~testo~~ **foglio** come abbiamo fatto noi con questo.

~~Cordiali saluti~~ **Ciao,**  
~~La Redazione~~ **I redattori**

---

Roberto Casati e Achille C. Varzi

*Il Sole 24 Ore*, 26 gennaio 2014